

Martino Michele Battaglia

Il culto di Maria SS. degli Afflitti venerata a San Procopio (RC)

S'UN CASTO AMOR, S'UNA PIETÀ SUPERNA

*S'un casto amor, s'una pietà superna,
s'una fortuna infra dua amanti equale,
s'un'aspra sorte all'un dell'altro cale,
s'un spirto, s'un voler duo cor governa;*

*s'un'anima in duo corpi è fatta eterna,
ambo levando al cielo e con pari ale;
s'amor d'un colpo e d'un dorato strale
le viscer di duo petti arda e discerna;*

*s'amar l'un l'altro e nessun se medesmo,
d'un gusto e d'un diletto, a tal mercede
c'a un fin voglia l'uno e l'altro porre:*

*se mille e mille, non sarien centesmo
a tal nodo d'amore, e tanta fede;
e sol l'isdegno il può rompere e sciorre.*

[Michelangelo Buonarroti, 59, *Rime* (XVI secolo), a cura di Paolo Zaja, Rizzoli, Milano, 2010]

MADONNA DI LA FFLITTI

*Madonna di la Fflitti siti bella
E di lu celu Vui siti la stella
E di lu mari siti la suvrana
Graziji 'ncidati a cu vi chjiama*

*Madonna di la FFliitti bella assai
Cu voli graziji mi veni 'ndi Vui
Quando mi sentu bandunata assai*

*Madonna di la Fflitti chjiamu a Vui
Tutti aduramu lu calici Santu
lu Patri lu figghjiu e lu Spiritu Santu.*

[Rosario che si recita a San Procopio in onore di Maria SS. degli Afflitti]

Il culto dell'Addolorata nella storia del cristianesimo ha radici antiche e rappresenta la massima espressione dei patimenti dell'umana esistenza. Per i Greci la vita è tragedia. Con Giobbe il dolore diviene esperienza cruciale riguardo al senso o al non senso del vivere. Nella figura del *Christus patiens*, la vita diviene accettazione della sofferenza attraverso la misericordia che si fa persona. Di fatto, solo in tempi recenti, la fede cristiana della Chiesa e la pietà popolare hanno coniato il termine «Addolorata», partendo proprio da Gesù, l'«Uomo dei dolori», passando gradualmente alla contemplazione di Maria, «Donna dei dolori». Il culto dell'Addolorata affonda le sue radici non solo nei dati biblici, ma anche nelle riflessioni dei Padri della Chiesa in virtù del mistero legato alla sofferenza che ha reso la Madre di Dio l'«Addolorata» per antonomasia¹.

La Madonna Addolorata che si venera a San Procopio sotto il titolo di Maria Santissima degli Afflitti, riveste un ruolo di primo piano nell'alveo della pietà popolare calabrese affermatasi nel tempo come Bibbia dei poveri². Essa fa parte di quel paradigma paraliturgico tipico delle macchine processionali in auge durante la settimana Maggiore (Settimana Santa), quando la Chiesa commemora la Passione di Cristo³. San Procopio in provincia di Reggio Calabria, conta 550 abitanti ed è situato 350 metri sul livello del mare, posto al confine tra Cosoleto, Melicuccà, Oppido Mamertina, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Seminara e Sinopoli. Il piccolo borgo reggino è immerso negli ulivi e nei castagni, lungo fiumara Sevina e

¹ Cfr. M. M. Pedico, *Mater Dolorosa. L'Addolorata nella Pietà Popolare*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015, pp. 23.

² San Gregorio Magno afferma: «Tutti gli uomini ignoranti e incapaci di leggere vedano le storie del Vangelo, e attraverso di esse siano condotti a glorificare e a ricordare la dispensazione nella carne del Re Signore nostro Gesù Cristo» (Reg. Epist. IX, 208). Cfr. A. Ricci, *Sacre atmosfere. Paesaggi sonori della Settimana Santa calabrese*, in F. Faeta-A. Ricci (a cura di), *Le forme della festa. La settimana santa in Calabria: studi e materiali*, Squilibri, Roma, 2007, p. 328. I sermoni sulla agiografia dei Santi e della Madonna, compreso quello sulla Passione, si sposano all'interno delle chiese con le sacre immagini esposte, nei giorni di festa, alla venerazione dei fedeli, che secondo un'abitudine consolidata nel tempo, tutti toccano, baciano o accarezzano, implorando il loro potere salvifico. Cfr. W. Christian, *Santi vicini*, trad. it. V. Biancardi, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2003, pp. 5-14; inoltre, J. L. Alonso Ponga, *Del culto a la imagen a "la imagen del culto"*, in *Memorias de la Pasión en Valladolid*, Junta de Cofradías de Semana Santa Ayuntamiento de Valladolid, 2005, pp. 112-159.

³ Cfr. M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, Cosenza, 2009, pp. 85-103.

manifesta tutta la sua vocazione naturalistica. La sua piccola comunità, da sempre, esprime tutta la sua vocazione religiosa nel legame profondo con la Vergine Santissima degli Afflitti. L'antica tradizione di fede nei confronti di Maria si rinnova intensamente ancora oggi proprio attraverso il culto della sacra effigie della Madonna Addolorata, compatrona insieme a San Biagio della comunità di San Procopio. Travagliata, è la storia di questa preziosa scultura, il cui volto addolorato porta, secondo la narrazione popolare, i segni di un duro evento luttuoso che colpì la famiglia dello scultore Fausto Condì durante la sua realizzazione. Si dice al riguardo che il Condì, non riuscendo a ritrarre il volto della Vergine in tutta la sua drammaticità del momento, trovò ispirazione nel vedere sua madre mentre abbracciava, stringendolo al suo petto, il fratello ucciso in una rissa.

Maria SS. degli Afflitti incarna il prototipo del soggetto iconografico e scultoreo noto agli storici dell'arte col nome di Vesperbild (pl. Vesperbilder), che letteralmente significa: «immagine al tramonto» oppure «immagine del Vespro». Si tratta di una iconografia diffusa in Europa Centrale di lingua tedesca già intorno alla fine del Trecento. Non a caso c'è chi sostiene che questo tipo di scultura devozionale sia nata nel XIV secolo proprio in Germania. Pertanto, non è un'eresia affermare che proprio dai Vesperbild nacque il tema iconografico noto col nome di Pietà. Questa figura classica richiama visivamente nei fedeli, l'Incarnazione di Cristo fatto uomo e il suo sacrificio eucaristico col suo immolarsi per la redenzione dell'umanità. La teologia medievale associava, la Madonna sia alla nascita del Salvatore, sia all'altare su cui veniva e viene ripetuto il sacrificio di Cristo durante la messa. Il corpo di Cristo disteso equivaleva all'Ostia che il sacerdote sollevava nell'atto di consacrare l'Eucarestia, ovvero nel momento della transustanziazione⁴. Immagini di questo genere artistico fiorirono nel medioevo creando una serie di sculture lignee dipinte, ma anche in gesso e in terracotta. In queste statue tridimensionali e a tutto tondo, la Vergine Santissima sostiene il corpo esanime del Figlio sulle ginocchia⁵. Il Cristo privo di vita viene deposto dalla croce dopo l'ennesima ferita inferta da un soldato romano, adempiendo la profezia di Zaccaria: «Guarderanno a me, colui che hanno trafitto» (**Zc** 12,10). La lancia di Longino ha appena squarciato il cuore di Gesù, facendone sgorgare sangue e acqua (**Gv**, 19,34-37). Probabilmente gli aguzzini romani consegnarono il corpo straziato alla famiglia e la Madre lo accolse tra le sue braccia protettive, quasi fosse un bambino.

⁴ Oltre all'aspetto eucaristico della Pietà, va aggiunto che il soggetto tornò attuale nella scultura sacra italiana del XV secolo in relazione ad eventi considerati quale manifestazione di forze soprannaturali. Vedi al riguardo F. Oliva, *La Pietà di Michelangelo - Un fiore sul letame. Storia, arte, religione: un capolavoro nella Roma dei Borgia*, Editore Aun Aprendo, 2013, p. 126.

⁵ Cfr. M. T. Orenco (a cura di), *L'arte dei Brea tra Francia e Italia. Conservazione e valorizzazione. Atti del convegno Genova , convento di Santa Maria di Castello 31/10/2005*, All'insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo (FI), 2006, p. 93; inoltre, S. Zuffi, *Grande atlante del Rinascimento*, Electa, Milano 2007, pp. 166.

Il suo bambino Gesù. ***Il Cristo è vita della sua vita, Cuore del suo Cuore di madre, madre dei dolori, Madre di Dio, dell'umanità e dell'universo intero.***

L'interpretazione è senza dubbio di derivazione popolare. Provando a immaginare quello che verosimilmente potrebbe essere accaduto subito dopo la deposizione del corpo di Cristo dalla croce, appare come istantanea la visione della Madre che per prima abbraccia il Figlio abbandonato sulla nuda terra. Alla scena della deposizione si ritiene, tra l'altro, che abbiano assistito anche Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, membri del Sinedrio che aspettavano il regno di Dio. Il secondo offrì anche la tomba scavata nella roccia su cui rotolò l'enorme pietra a sigillo dell'avvenuta sepoltura (**Gv**, 19,38-40). I testi sacri all'uopo, non fanno cenno all'episodio noto nell'iconografia classica col termine «Pietà». Un'immagine che ha fatto breccia nel cuore dei fedeli per la sua semplicità nell'esprimere il dolore più grande di un evento straordinario quale è quello di una madre in pena a causa della perdita del suo unico figlio. Una madre rassegnata, che non ha più lacrime o solo una appena, mentre osserva suo figlio senza battito e senza vita. Dopo le tre ore di agonia, il corpo di Gesù è rigido, disidratato, il sangue è fuoriuscito lentamente dalla rottura dei vasi sanguigni per la flagellazione e dai buchi dei chiodi su mani e piedi. Gli occhi sono chiusi, il volto tumefatto, il capo perforato da una corona di spine, i capelli impastati di fango e pioggia, la barba strappata dai torturatori. A ciò va aggiunto che Gesù, secondo la prassi stabilita dalla legge romana riguardo alla pena per i crocefissi, è completamente nudo. La Vergine Addolorata lo copre in parte con la sua veste e col suo manto bluastro quasi ad indicare il cielo sotto il quale tutti noi abitiamo. L'azzurro non è casuale nella rappresentazione della Vergine Madre, ma è carico di simboli. Il manto di Maria protegge il Figlio e con Lui tutta l'umanità, anche quella umanità che si è macchiata del grave peccato dell'uccisione di Gesù, unico e autentico salvatore degli uomini. Quell'umanità che vuole convertirsi ritornando a Cristo, unica via di salvezza. Maria diviene così rifugio di Cristo, dei peccatori e di tutti i credenti che a lei si affidano. Tuttavia, come accennato prima, questa rappresentazione non è riconducibile ad alcun racconto presente nei Vangeli, né nei testi apocrifi che narrano altre vicende della vita del Messia. Si tratta dunque, di una interpretazione popolare di ciò che verosimilmente potrebbe essere accaduto subito dopo la deposizione di Gesù dalla croce: i testi sacri accennano solamente al fatto che al momento della crocifissione e della sepoltura la Madonna era presente accanto al proprio Figlio. L'iconografia della Pietà dipenderebbe, secondo alcuni esegeti, da un testo di Simeone Metafraste del X secolo. Metafraste racconta proprio della Vergine seduta mentre accarezza il corpo irrigidito e senza vita del Cristo adagiato sul suo grembo⁶. Simeone scrisse anche una ***Vita di Maria*** in cui esalta il ruolo

⁶ Della vita di Simeone non si sa molto, tranne il fatto che pare sia nato in una ricca famiglia di Costantinopoli e si sia fatto monaco prima di morire. Fra le innumerevoli opere di Simeone:

della Vergine come Madre unita al Figlio soprattutto nei momenti tragici della sua Passione⁷. I Padri della Chiesa del II secolo cresciuti alla scuola degli apostoli, collegano la verginale maternità di Maria con la Passione di Cristo. Secondo il loro modo di interpretare l'evento della salvezza, Maria non è semplicemente un'Addolorata isolata, chiusa nella sua desolazione, ma una Madre in piena comunione col Figlio che si offre sulla croce per redimere il mondo. Dal III secolo in poi emerge, inoltre, un'esegesi che ha attinenza diretta al vangelo di Giovanni (19, 25-27). Nel IV secolo invece si riscontrano le più antiche riletture dei due brani di Luca(2,35) riferiti alla spada profetizzata dal vecchio Simeone e all'angoscia di Maria e Giuseppe. La riflessione dei Padri della Chiesa coglie l'atteggiamento interiore di Maria presso la croce come riporta lo stesso Giovanni evangelista(19, 25)⁸.

A conferma di un universo che si rivela quotidianamente nella sua eccezionalità, per il modo in cui la gente del luogo si rapporta individualmente e collettivamente ai simulacri, va considerata la dimensione narrativa che li avvolge, caratterizzata spesso da storie e leggende, per quanto concerne la loro creazione artistica e la loro «apparizione» per la prima volta di fronte al popolo⁹. L'incentivazione della visione, attraverso un'attenta sponsorizzazione e divulgazione, così come la contemplazione e l'estasi danno vita a un insieme di pratiche visive di straordinaria intensità che caratterizzano stabilmente il rapporto che si tramanda nel tempo tra i fedeli devoti e le sacre immagini¹⁰, proprio come accade a San Procopio di fronte alla splendida immagine di Maria Santissima degli Afflitti. Una scultura di rara bellezza nella sua composizione, nei colori e in particolare nella postura assunta dalla Madonna seduta nel mirare il Figlio disteso accanto, con il braccio destro pendente a rasentare la terra sottostante del Golgota. Madre e Figlio sembrano in simbiosi. La visione toccante di Maria rappresenta in tutta la sua dimensione iconografica, la «Madre dei dolori» da cui traspare l'angoscia che le arde dentro il petto. Si racconta infatti a San Procopio, che alla fine dell'opera, la sacra effigie della Madonna si rivolse allo scultore in lingua dialettale dicendo: «**A undi mi vidisti, cca tanta affritta, mi facisti!**». L'artista pare abbia

storiche, canoniche, politiche e devozionali va ricordata in particolare la raccolta agiografica conosciuta come il Menologio che ebbe larga diffusione ed è ancora in uso nella lingua greca. Vedi al riguardo F. Oliva, *La Pietà di Michelangelo - Un fiore sul letame. Storia, arte, religione: un capolavoro nella Roma dei Borgia*, cit., p. 123.

⁷ Cfr. F. Oliva, *La Pietà di Michelangelo - Un fiore sul letame. Storia, arte, religione: un capolavoro nella Roma dei Borgia*, ivi, p. 123.

⁸ Cfr. M. M. Pedico, *Mater Dolorosa. L'Addolorata nella Pietà Popolare*, cit., pp. 23-24.

⁹ F. Faeta, *Visione, somiglianza, memoria. Simulacri e contesti rituali nella settimana santa del Mezzogiorno italiano contemporaneo*, in J. L. Alonso Ponga-D. Álvarez Cineira-P. Panero García y P. Tirado Marro (Coordinatores), *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Ayuntamiento de Valladolid, España, 2008, pp. 127-128; inoltre, D. Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure. Reazioni e emozioni nel pubblico*, trad. it. di G. Perini, Einaudi, Torino, 2009, pp. 171-205.

¹⁰ *Ibidem*.

risposto: «*Se tava viditu, jiu'b affritta tava facitu*». Pronunciate queste parole, l'autore, Fausto Condì, per la forte emozione morì. Chiunque vede per la prima volta il simulacro di Maria SS. degli Afflitti spontaneamente esclama: «*Che bella sta Madonna!*» a suggello della propria bellezza espressiva che cattura coloro che la ammirano ogni volta nel suo Santuario o in processione per le vie del paese ogni terza domenica di settembre in occasione dei suoi festeggiamenti¹¹. Estremamente interessante al riguardo risulta la disamina di questa fenomenologia offerta da Jean-Jaques Wunenburger, che in proposito ritiene l'immagine, innanzitutto un fatto psichico, che ha sempre comportato una trasposizione materiale, fondata su un supporto esterno e indipendente dal soggetto. Immagine-manufatto che obbedisce a esigenze di espressione (arte), comunicazione (scrittura pittografica), intervento religioso (rituale o culturale)¹². A tal proposito, alquanto suggestiva è la Salve Regina in vernacolo che si recita durante il settenario:

*Salve o Regina, Matri ddilurata,
cu Vui è raccumandata st'anima mia,
na grazia volarria pe chstu cori 'ngratu,
lu vostru è trapassatu cu na spata.*

*Sta vita mia è passata 'nta tantu gran piccatu
Pe na grazia pregamu a vostru figghju:
mi di duna consigghju o spisu a contemprari
e sempri a gralimari pe lu me errori.*

*Stu cori pe duluri, spezzatimillu Vui,
peccari non vogghju chiù, chiù prestu mortu,
a mia dati cunortu nda l'ultima agonia,
Vui matri Maria non mi dassati.*

*Se st'anima non portati nto celu gloriosa
Cu Vui matri amurusa eternamente.
E' Vui devotamente, cu grandi amuri gridati:
viva la nostra matri, Maria la ddilurata.*

¹¹ Vedi al riguardo il testo tratto da un articolo pubblicato su «Gazzetta del Sud» da Stefano Occhiuto – le notizie storiche sono state pubblicate dalla rivista «La Rocca» della Pro Civitate Christiana, Assisi, a firma di Igino Pagnini. Il racconto si tramanda oralmente a San Procopio così come il Rosario e la Salve Regina in vernacolo che si recita durante il settenario. Queste informazioni mi sono state fornite dall'amico devoto della sacra effigie di Maria SS. degli Afflitti, Saverio Denaro, che ringrazio assieme al parroco per avermi offerto l'opportunità di conoscere questo culto nei confronti della Vergine Santissima, Madre di tutti i viventi.

¹² J. Jaques Wunenburger, *Filosofia delle immagini*, trad. it. S. Arecco, Einaudi, Torino, 1999, p. 66.

Provando a fare un confronto fra le varie espressioni di questo soggetto artistico che interpreta la figura di Maria Addolorata, notiamo come le figure tedesche della Pietà sono spesso caratterizzate da accenti intensamente espressivi e patetici, con la soluzione del gruppo scultoreo in un contrasto tra il corpo sostanzialmente verticale di Maria e quello per lo più orizzontale di Gesù. In tal guisa generano, per l'appunto, un contrasto di linee che ben si adattava alla tensione psicologica della scena¹³. Lo stesso prototipo si evince ammirando l'opera scultorea in gesso dipinto nella chiesa di San Procopio. È risaputo come anche in Italia il tema della Pietà ebbe un ampio seguito, a partire soprattutto da quelle zone legate all'Europa settentrionale vicine per contiguità geografica (come il Veneto, vicino al Tirolo e il Friuli attraverso la Slovenia) oltre, che per ragioni di interessi culturali ed economici, come nel caso di Ferrara e in alcune zone del centro Italia (Marche e Umbria) fino a Roma in pieno Rinascimento. Basta notare come all'inizio del XVI secolo, Michelangelo, ispirandosi alle Vesperbilder tedesche, rivoluzionò definitivamente il tema della Pietà, risolvendo il rapporto Madre-Figlio in una composizione più morbida, di forma piramidale, come nella Pietà vaticana, destinata a un successo planetario¹⁴. Non è dato sapere come l'autore della sacra effigie di Maria Santissima degli Afflitti di San Procopio abbia trovato ispirazione nei Vesperbilder, che a quel tempo guadagnavano consenso anche in Italia. Di sicuro l'influenza tedesca si fece sentire nel Regno delle due Sicilie già con l'arrivo dei Longobardi e successivamente con Normanni e Svevi.

La storia popolare divulgata a San Procopio riporta che ai primordi del Medioevo, il priore della Confraternita di Maria Santissima Addolorata, Giuseppe Marafioti, commissionò a uno scultore di Gerace, un certo Fausto Condì, una statua di Maria Addolorata, raccomandandogli ripetutamente di dare al volto della Vergine un'espressione soffusa di accorato dolore. L'artista accettò l'impegno mettendosi subito all'opera. Con suo disappunto, però, dovette constatare che per quanti sforzi avesse fatto non riusciva in nessun modo a ritrarre il volto della Vergine velato di tristezza. Ciò lo rammaricava molto. Triste coincidenza volle che proprio in quei giorni la famiglia del Condì fosse colpita da un grave lutto. Il fratello dell'artista venne ucciso a coltellate in una rissa tra compaesani. La madre dello scultore in preda al dolore, senza versare lacrime, strinse fortemente al seno il figlio trucidato. Condì fu così spettatore attonito di quella straziante scena, simile all'immagine popolare della Pietà. Furono quegli spasimi indicibili, il ricordo del volto tetro di quella mamma a ispirare l'artista nel completamento della sua meravigliosa opera, a testimonianza del fatto che l'arte della simulazione comporta

¹³ Cfr. S. Zuffi, *Grande atlante del Rinascimento*, cit., p. 166 e p. 320.

¹⁴ Cfr. F. Oliva, *La Pietà di Michelangelo - Un fiore sul letame. Storia, arte, religione: un capolavoro nella Roma dei Borgia*, cit., p. 126.

da sempre l'abilità esecutiva dell'immagine attraverso la rappresentazione plastica dell'idea¹⁵.

Per la cronaca, quel volto pieno d'angoscia segnò indelebilmente il cuore del Condì, il quale, in pochi giorni, riuscì a imprimere al gruppo statuario i tratti essenziali che caratterizzano il volto della Madonna degli Afflitti venerata a San Procopio¹⁶. L'espressione sul volto della Vergine mentre tiene tra le braccia, il Cristo crocifisso è una sobria e raffinata rappresentazione d'amore, in cui traspare l'accettazione e, nello stesso tempo, la rassegnazione di madre, che continua a tenere trafitti i fedeli che si recano al suo cospetto per una preghiera, per impetrare una grazia o, per grazia ricevuta. Parte del suo fascino nasce proprio da questo curioso dettaglio. Maria sembra poco più che una fanciulla che conserva la sua verginità, Madre di Dio e Madre degli uomini afflitti dai tanti problemi che angustiano la vita quotidiana di ogni giorno. Perciò volendo fare qualche appunto all'opera, possiamo dire che l'osservatore si riconcilia subito con quel volto dolce di Madre, non scomposto dalla sofferenza, calmo nel suo dolore e nel suo amore. Il volto di una madre privata del figlio, rassegnata alla volontà di Dio, la cui unica consolazione è di tenere per qualche attimo quel caro corpo, ripulito tra le sue braccia dalle ferite, libero dagli insulti ricevuti, adagiato sul suo grembo e rimasto bello persino nella morte. In questo gruppo scultoreo emerge quindi tutta l'essenza della vita, la sua tragedia e la sua redenzione¹⁷. La statua della Madonna è in cartapesta, Gesù, invece è in gesso. Verosimilmente il Cristo è stato aggiunto in seguito, stando anche a quanto si evince dal racconto tramandato oralmente nel tempo. Infatti, Gesù morto si può togliere separando rispettivamente le due sculture, Madre e Figlio. Senza Gesù osserviamo la Madonna Addolorata, con Gesù il gruppo scultoreo diventa una Pietà. Tutto questo collima col fatto che lo scultore vide la propria madre dolente con il proprio figlio trucidato a terra. Stando perciò a quanto sostengono alcuni abitanti del piccolo borgo reggino, pare che fosse stata ordinata una Addolorata e non una Pietà, perciò ancora oggi, la chiesa intitolata a Maria SS. Addolora, viene comunemente detta chiesa degli afflitti di San Procopio.

La tradizione vuole, che l'eco della tragica conclusione dell'opera, giunse al priore Marafioti, il quale ordinò alla confraternita dell'Addolorata di recarsi a piedi a Gerace per prelevare la statua e trasportarla subito a San Procopio. Alla confraternita si aggiunsero, secondo il racconto, altri fedeli volenterosi. Dopo un lungo, estenuante cammino attraverso sentieri impervi e fiumare in piena, la

¹⁵ Cfr. G. Bettetini, *La simulazione visiva. Inganno, finzione, poesia, computer graphics*, Bompiani, Milano, 2006, p. VIII. Per quanto riguarda la committenza di chiese, oratori, opere d'arte e simulacri vedi A. Cestaro, *Il fenomeno confraternale nel Mezzogiorno: aspetti e problemi*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1990, pp. 50-51.

¹⁶ S. Occhiuto, «Gazzetta del Sud» – I. Pagnini, «La Rocca» della Pro Civitate Christiana, Assisi, ivi.

¹⁷ Cfr. W. E. A. Durant, *Storia della civiltà europea. Il Rinascimento. Roma al tempo di Michelangelo*, trad. it. di G. Gambon e P. Brusasco, Araba Fenice, Cuneo, 1999, p. 173.

meravigliosa statua di Maria SS. Degli Afflitti, fece il suo ingresso trionfale in San Procopio con la popolazione in festa. Sempre, secondo la tradizione, l'ingresso della Vergine Santissima fu accompagnato da un evento straordinario di cui fu protagonista una ragazza di Melicuccà, cieca fin dalla nascita. La miracolata, una certa Vicenzina Francica, dopo che il suo medico curante (di San Procopio) le aveva diagnosticato che sarebbe rimasta cieca per tutta la vita, riacquistò improvvisamente la vista, quando gli apparve Maria Addolorata, mentre ritornava al suo paese.

Il luogo dove si erge il santuario dedicato alla Madonna Addolorata, più comunemente chiamata chiesa degli Afflitti, si chiama «Libbrescia» perché ne era proprietario un uomo dal cuore magnanimo e pieno di fede: un tale di nome Francesco Brescia. Apostolo della carità e della Santa Madre Chiesa, il Brescia amava rasserenarsi nello spirito salendo spesso sul piccolo colle dove dinnanzi a una natura rigogliosa, soleva elevare la sua anima al cielo sussurrando dolci preghiere a Dio Creatore e alla Santa Madre Celeste¹⁸. Da sempre la Passione e Morte di Gesù assorbono paradigmaticamente la sofferenza e con essa la potenzialità di morte di ogni membro di una comunità. Il dolore per il Cristo morto racchiude tutti i dolori vissuti nell'orizzonte dell'angoscia individuale e familiare per la morte dei propri cari. La morte però cessa di essere culturalmente un dato assoluto e può essere controllata, inserita nella vita per la vita, quale momento di un più vasto processo di rinnovamento attraverso la risurrezione¹⁹. Di qui, le orazioni scaturite dallo spirito anelante del Brescia, spirito di amore e di perdono sovente bagnavano le sue gote di calde lacrime per la commozione che invadeva tutto il suo essere. Si racconta in paese che una notte d'estate, quando l'arco del cielo era pieno di mille stelle con la luna argentea Francesco Brescia, con gli occhi incantati da quella visione arcana, restò in quella campagna dove era quiete e pace. Si appoggiò a un sentiero e presto si addormentò per sognare campi fioriti di rose emananti delicati profumi. Poi gli parve di ascoltare in lontananza un concerto festoso di campane che si perdeva nella valle sterminata. Infine, una luce dorata fece da sfondo all'apparizione di una bellissima signora ammantata di nero, col viso sconvolto da un gran dolore che parlò dicendo:

«Nel posto in cui lunghe teorie di pazienti formiche tracceranno un disegno, là, mi dovrai innalzare un santuario. Io sono la Madonna Consolatrice degli Afflitti»²⁰.

Il pio Francesco ebbe un sussulto. Svegliandosi corse subito in paese e raccontò a tutti quel sogno indimenticabile. Le operaie formiche disegnarono il

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. M. Atzori, *Settimana Santa in Sardegna e Corsica*, Editrice Democratica Sarda, Sassari, 2003, p. 37.

²⁰ S. Occhiuto, «Gazzetta del Sud» – I. Pagnini, «La Rocca» della Pro Civitate Christiana, Assisi, *ivi*.

tracciato del Santuario e in breve tempo quasi come d'incanto venne eretta la chiesa. Tutto il popolo di San Procopio partecipò con grande fede e devozione alla costruzione del Santuario in onore della Santa Madre Celeste.

La rievocazione del miracolo della lampada è un altro momento importante dei festeggiamenti in onore della Santissima Vergine degli Afflitti. Come da consuetudine, ogni anno al termine della messa vigilare vengono elevati in cielo, fino all'alba, canti in vernacolo in onore della Vergine, mentre in chiesa arde perennemente la lampada votiva, in ricordo della forte sudorazione avvenuta il 27 dicembre del 1908 della quale fu testimone oculare Rocco Galimi, che avvisò rapidamente alcune persone del luogo a testimonianza del prodigio accaduto davanti ai loro occhi. Fra essi c'era anche Pasquale Barillà, persona molto stimata nel paese. L'evento straordinario era il preludio al sisma che la mattina seguente colpì il paese causando dolore e sgomento nella gente del luogo. L'anno seguente, in memoria del triste episodio e a protezione della comunità del piccolo borgo, fu accesa la lampada votiva che tutt'oggi arde continuamente in chiesa davanti al simulacro della Vergine con in grembo il Cristo. La lampada è alimentata con olio d'oliva prodotto nelle campagne samprocopiesi che i devoti offrono durante l'arco dell'anno alla Madonna in segno di devozione²¹. Questo dimostra che la religione direttamente vissuta dalla gente comune conferma l'orientamento tendenziale di quella cultura popolare che interpreta il mondo come un universo abitato da forze sovrannaturali. Lo spazio e il tempo sono perennemente riorganizzati in rapporto ai significati inusuali che in essi dimorano latenti in attesa di essere scoperti e di potersi manifestare per difendere gli uomini arricchendone il patrimonio spirituale²². Perciò, la religiosità popolare è partecipativa in senso globale giacché la sua forza d'attrazione non si esaurisce nel rapporto vigoroso tra esseri umani, ma si estende a ogni creatura dell'universo. Non a caso, quando un'intera comunità è risucchiata nel vortice festivo, l'occasione celebrativa purifica e rinnova lo spirito di ogni soggetto sociale²³. A proposito del miracolo menzionato sopra, a San Procopio, alcune persone affermano di aver visto la Madonna girare intorno alla lampada in modo vorticoso. Secondo la loro testimonianza, l'olio bolliva tergiversandosi sul pavimento della Chiesa, rimanendo sempre sullo stesso livello, senza mai consumarsi mentre i devoti lo asciugavano con pezze e batuffoli di cotone che sono stati conservati per ricordare il prodigio avvenuto. Qualora i samprocopiesi ne avessero bisogno, utilizzavano questi batuffoli per impetrare la

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*, Sellerio, Palermo, 1989, pp.73-74.

²³ Cfr. C. M. Elia e S. Ferraro, testo di S. Inglese, *Un viaggio lungo un anno tra fede e pietà popolare nella Calabria del Giubileo*, Edizioni Istante, Catanzaro, p. 222-223.

grazia alla Santissima Vergine, facendoli passare sulla parte malata del corpo dei loro congiunti per ottenere dalla Madonna una pronta guarigione²⁴.

Alla luce di tutto ciò, possiamo affermare che la materia inerte delle statue, come quella della Madonna di San Procopio, i colori delle raffigurazioni iconografiche, l'untuosità secolare delle reliquie, come i batuffoli di cotone e le pezze bagnate con l'olio della lampada dai fedeli devoti, il luccichio ostentato degli ori sacri, assumono brillantezza e vivacità tipiche di sostanze vitali, trasmettendo quella forza e quell'energia contagiosa degli esseri viventi. Diventano, pertanto, quella potenza che trasforma invadendo il corpo del fedele grazie anche a un semplice contatto con essa, a uno sguardo lanciato attraverso i vapori dell'incenso e della folla o, a un sibilo tagliente divenuta voce di una promessa nata in mezzo al frastuono della festa con la musica che fa da corollario alle implorazioni collettive in virtù di quella precarietà che ci avvolge e coinvolge tra l'umile e il sublime che connota il nostro essere²⁵.

²⁴ Ben tre particolarissimi miracoli avvolgono questa misteriosa quanto suggestiva statua della Madonna addolorata: 1) Un sogno particolarissimo avvallato da formiche operaie che fecero iniziare il santuario; 2) una statua che rende la vista ad una cieca fin dalla nascita; 3) un olio che non si consuma mai arde notte e giorno a San Procopio. Vedi S. Occhiuto, «Gazzetta del Sud» – I. Pagnini, «La Rocca» della Pro Civitate Christiana, Assisi, ivi.

²⁵ C. M. Elia e S. Ferraro, testo di S. Inglese, *Un viaggio lungo un anno tra fede e pietà popolare nella Calabria del Giubileo*, cit., p. 226.